

La ristampa
La questione partenopea
nelle parole di Galasso

Luigi Mascilli Migliorini a pag. 49



Ristampato a distanza di quarant'anni un testo illuminante sulla «questione partenopea» intesa come questione nazionale e oggi europea, anzi globale: un grido di denuncia ancora efficace

Intervista attualissima sulla Napoli di Galasso

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo parte della prefazione alla ristampa dell'«Intervista sulla storia di Napoli» di Giovanni Galasso in uscita nella collana Biblioteca Universale **Laterza**

Luigi Mascilli Migliorini

Negli anni immediatamente a ridosso dell'uscita, nel gennaio 1978, della *Intervista sulla storia di Napoli* Giuseppe Galasso si impegna con particolare determinazione, in due distinte occasioni, nella vita pubblica della sua città. Nell'agosto del 1975, all'indomani di elezioni municipali che avevano visto arretrare significativamente i partiti del centro-sinistra e crescere, altrettanto significativamente, i consensi del Pci, diventato il primo partito della città, e nel pieno, dunque, di uno stallo tra le forze politiche, egli viene eletto sindaco e prova – per circa un mese, ma senza successo – a realizzare una «giunta laica» capace di reggersi sul delicato equilibrio che l'assenza di una sicura maggioranza consiliare lascia intravedere.

Successivamente è la volta della sua candidatura a rettore dell'università di Napoli, obiettivo al quale si dedica con dichiarato spirito di rinnovamento e che gli sfugge per pochi voti al ballottaggio con il suo avversario Giuseppe Cuomo, rappresentante, in quel momento, delle forze più tradizionali dell'ateneo napoletano.

Il progetto di poter guidare da vicino i processi di trasformazione così necessari, ma anche così visibili, in una città che da quasi un ventennio si

era adagiata nella egemonia democristiana, e di interpretare mutamenti che quegli anni Settanta sollecitano sia in Italia che in Europa come conseguenza di una «rivoluzione generazionale» a cui il Sessantotto aveva aperto le porte, si chiude, dunque, all'indomani di quella duplice battuta d'arresto, di quella duplice sconfitta. E in una forma così diretta esso non verrà da lui mai più ripreso.

Proprio nel 1978 la sua nomina a presidente della Biennale di Venezia mostra un riorientamento dei suoi interessi e dei contesti della sua azione pubblica. Non rappresenta, però, per lui che all'età di quindici anni – come si legge in una delle sue rare pagine autobiografiche – si è iscritto al Partito repubblicano, che ha sempre vissuto la militanza politica con passione non minore della militanza culturale, un abbandono, né ideale né fisico, di Napoli. Giuseppe Galasso resta (e resterà) un napoletano a Napoli, un uomo che fa del suo radicamento nella città la ragione di battaglie da combattere in suo nome ovunque e ogni volta questo si renda necessario (cioè quasi sempre).

L'Intervista sulla storia di Napoli risponde, così, a questo momento storico e biografico nello stesso tempo. Non è un bilancio, non è un congedo. A volerle trovare una definizione a quarant'anni di distanza la si potrebbe chiamare, forse, un voltare pagina, leggero e irrevocabile come è il gesto della mano che corre sul foglio.

... Era, allora, la conferma di un lavoro storico, quello di Galasso, che sin dagli anni Cinquanta, quando aveva pubblicato sulle pagine di «Nord e Sud» originali indagini sociologiche sul Mezzogiorno italiano, non aveva

mai smesso di confrontarsi – senza timidezze e con vero desiderio di conoscenza – con le cosiddette «scienze sociali». Era anche la conferma che il confronto che egli cercava era con la Napoli contemporanea, con quella che Percy Allum aveva raccontato nel tempo mediobreve del trentennio post-bellico e che egli voleva ora misurare sulla scala di circa due millenni.

... È parlando ancora del Settecento che a Galasso sfugge un'espressione che sulle sue labbra potrebbe a molti suonare insolita: il male oscuro. Parla della seduzione sottile e inebriante di una Napoli in cui «le cose sembrano respirare nello stesso tempo un'atmosfera vitalissima, carica di profondi e pesanti effluvi, e una vaga aura di morte».

Per questo sentimento che nasce in lui da giorni lontani, da colori intravisti nei vicoli della sua adolescenza, conservatisi e resi più forti nelle lunghe passeggiate – anche queste ricordate molti anni dopo nelle sue poche e misurate pagine autobiografiche – in un Vomero e in una Posillipo che conservavano ancora intatti i verdi delle loro campagne e gli azzurri dei loro mari, egli chiama in soccorso scrittori come Leonardo Sciascia, come Raffaele La Capria e il suo eroe «ferito a morte»: «ferito – spiega Galasso – da questa dolorosa dialettica tra una natura stupenda e una società senza sufficienti equilibri e cariche interne».

Eppure egli «ferito a morte» non è mai stato. Se lo fosse stato, se quella malinconia – ove mai (ed è possibile) l'avesse portata con sé – egli non l'avesse saputa governare con la robusta forza civile di un grande storico,

come avrebbe potuto Galasso scrivere quelle righe finali dell'*Intervista* che ancora oggi si leggono con emozione: grido di denuncia di ogni indebito intenerimento per la «napoletanità», rifiuto di intendere Napoli come «un caso disperato», comodo alibi che sottrae tutti, e per primi i suoi abitanti, ad ogni responsabilità?

... Molte delle questioni che egli affrontava in questa *Intervista*, assumendole già in una scala ovviamente nazionale e poi europea, ora sono questioni, come si dice, «globali». Le «capitali» del mondo esibiscono ordi-

ni di grandezza, dinamiche vitali, sofferenze che non consentono a Napoli nessuna «eccezionalità». Il mondo ha smesso – a torto o a ragione – di guardare a Parigi o a Londra come ai propri imprescindibili punti di riferimento, e persino New York divide il suo «trono» con città «nuove» come Pechino o Shanghai.

A questo mondo Napoli appartiene per ragioni storiche che – mi si permetta il paradossale gioco di parole – vanno persino oltre la sua stessa storia in senso stretto. Ed è solo in questa globalità che si può trovare lo scioglimento, se mai sarà possibile, dei suoi

mali e dei suoi errori. A condizione che Napoli, con un movimento che purtroppo le è talvolta appartenuto, non si ritragga, non si ripieghi in se stessa e nella sua folclorica e insincera «diversità». Che sappia rimanere aperta, aperta come l'aggettivo che metteva fine, quarant'anni fa, all'*Intervista* e dal quale è ancora oggi obbligatorio ripartire.

► **lunedì omaggio a Galasso con «Un'altra Napoli, la Spagna di Giuseppe Galasso» alle 18 all'istituto Cervantes**

©LATERZA

**LE «FERITE A MORTE»
DI UNA CITTÀ CHE
DEVE RESTARE
DAVVERO «APERTA»
PER VINCERE
LA SUA BATTAGLIA**

Giuseppe Galasso
**Intervista sulla
storia di Napoli**
traduzione Percy Allum
con introduzione di Massimo Mucchetti



Laterza

**IL PROFESSORE
Giuseppe
Galasso:
Percy Allum
ha curato
la ristampa
del suo
testo del 1978:
«Intervista
sulla storia
di Napoli»**

